IHARA SAIKAKU
Fiori di primavera
Traduzione e presentazione a cura di Marco Sotgiu

L'autore di <<Fiori di primavera>> è Ihara Saikaku (1642-1693), il maggior romanziere del medioevo giapponese e una delle figure più importanti della letteratura nipponica di tutti i tempi, secondo solo a Murasaki Shikibu, la autrice del <<Principe splendente>>[1]. Di Saikaku i lettori italiani conoscono <<cinque donne amorose>> (pubblicato da Adelphi), il sua capolavoro, altri testi in prosa raccolti in <<Romanzi galanti>> (Longanesi) e alcune poesie (edite dalla UTET); ma una parte della sua produzione è ancora inedita non solo in Italia ma anche nei paesi di lingua anglosassone.
L'opera da cui è tratto il racconto è il <<Nanshoku Okagami>>[2] (Grande specchio dell'amore maschile; 8 libri, 40 racconti) pubblicata nel primo mese dell'anno 1687. Storie di amore omosessuale erano frequenti già nel precedente periodo Muromachi (1393-1573) e altri esempi isolati datano a epoche molto anteriori ma è proprio nelle opere di Saikaku che l'amore maschile trova la sua massima espressione. La prima metà del libro e dedicata agli amori dei samurai (termine che indica la nobiltà militare del medioevo Tokugawa); la seconda parte tratta invece degli attori di kabuki (il teatro popolare).
Credo che, soprattutto per letterature di cui è meno noto il contesto storico e sociale, come nella fattispecie quella giapponese classica, l'approccio con il testo letterario debba essere il più possibile scevro da mediazioni; quindi le note che seguono andrebbero forse lette dopo il racconto. E' utile soffermarsi su alcuni degli spunti offerti da questo breve testo, non certo per una comparazione meccanica tra la nostra cultura e quella giapponese; c'è invece - io credo - molto da imparare da una letteratura che è il frutto di una società in cui l'omosessualità era un valore positivo, forse ancor più che in Grecia.
Il Giappone è un paese di grande e antica tradizione omosessuale, interrotta solo dalla restaurazione Meiji del 1865[3]. Ma elementi importanti di questa tradizione si sono conservati fino ad oggi; è sufficiente citare i continui richiami contenuti nelle opere di Mishima (come <<Colori proibiti>>) o - per fare un esempio ancora più recente e meno letterario - nel film <<Furyo>> di Oshima o nei testi delle canzoni di rockstar popolari come Ryunichi Sakamoto e Kenji Sewada. I racconti di Saikaku sull'amore maschile sono dedicati in gran parte ai samurai: più precisamente, come si è detto, metà del <<Nanshoku Okagami>> è tutto il successivo <<Buke Giri Monogatari>> (Racconti dei doveri del samurai). L'amore di un samurai per un altro uomo era considerato parte importante del codice d'onore, il giri (pr. ghiri); con questo termine si indica una vasta gamma di significati: <<Giri (lett. dovere e ragione) designava

VISIT…

il complesso degli obblighi imposti all'individuo dalla morale vigente; esso costituiva l'abc della vita sociale, la sua norma, la sua etica>>[4]. Quindi l'omosessualità trovava preciso inserimento nel comportamento sociale e più che essere tollerata come espressione sessuale del maschio adulto verso un fanciullo - considerato oggetto sessuale al pari di una donna, come avveniva nell'antica Roma[5] - l'omosessualità in Giappone era soprattutto un rapporto tra eguali e molti samurai si basavano quasi esclusivamente sulle relazioni con altri maschi per la soddisfazione dei propri bisogni emozionali[6]. Ciò non esclude che si desse grande importanza ai rapporti tra adulti e adolescenti; lo stesso Saikaku, nell'apertura di un altro racconto parla di un paggio di sedici anni, <<l'età in cui i giovani sono più attraenti per gli altri uomini>>. E il legame tra un <<fratello maggiore>> e un ragazzino - noto con il nome letterario di wakashudo - era altamente considerato.
Uno dei temi che ritroviamo nel racconto è la fedeltà, fatto piuttosto inusuale per Saikaku, già autore di storie di grandi libertini eterosessuali. Le storie di samurai enfatizzano invece soprattutto la fedeltà delle coppie di amanti al reciproco giuramento di amore; e questa è una prova ulteriore del rispetto verso il mondo dei samurai e verso la forma di amore da loro preferita. Gli amanti in genere disdegnano l'amore per le donne ma sono pronti a morire per provare il loro amore per un altro uomo. E le relazioni omosessuali si accompagnano spesso a espressioni misogine, frutto della rigida gerarchia sociale confuciana (anche se poi non mancano esempi di relazioni omosessuali femminili).
Un altro spunto, anche se solo accennato, e il tema della seduzione, del tutto assente - per dirla con Foucault - dalla moderna esperienza omosessuale[7], ma di grande importanza per i giapponesi così come per i greci.
Il racconto - come la maggior parte di quelli contenuti nel <<Nanshoku Okagami>> - finisce in maniera tragica, con il seppuku, il suicidio rituale (più noto in Occidente come harakiri) dei protagonisti. Il tema del doppio suicidio (che nel nostro racconto diventa addirittura triplo) e molto frequente nella letteratura giapponese ed e sempre stato ben accetto ai lettori; è quindi un elemento marginale al tema dell'omosessualità, considerata - non guasta ripeterlo - espressione normale e soddisfacente della sessualità. Il seppuku si inserisce però bene nelle storie di samurai; in tempo di pace il samurai non aveva opportunità di mostrare la propria lealtà in combattimento e la suprema prova di coraggio e di abilità marziale poteva essere la vendetta di un insulto, che spesso si conduceva appunto con il suicidio di entrambi i giovani, ognuno determinato ad apparire non meno che un eroe agli occhi dell'altro.
Un'ultima considerazione: per il momento non esiste una traduzione accurata del Nanshoku in inglese o in francese, ne mi risulta esserci qualche italiano deciso a tradurre l'opera nella nostra lingua. La traduzione di <<Fiori di primavera>> e fatta su un vecchio testo inglese di Powys Mathers; il valore di una traduzione di un'altra traduzione e sempre molto problematico e per questo ho cercato di compierla nel modo più letterale possibile. Nonostante

queste difficoltà - e in attesa di una edizione italiana del Nanshoku - mi e sembrato comunque importante presentarla al lettore.

FIORI DI PRIMAVERA.

Le piante e gli alberi più belli incontrano la propria morte a cause della meraviglia dei propri fiori. Ed è lo stesso con il genere umano: molti uomini muoiono perché sono troppo belli. C'era un paggio di nome Ukyo Itami, che era al servizio di un signore a Yedo. Era colto e raffinato e così stupendamente bello da far soffrire gli occhi di quelli che lo guardavano. Il suo signore aveva un altro paggio di nome Uneme Mokawa, di diciotto anni, anch'egli di grande bellezza e con un'espressione molto graziosa. Ukyo era così innamorato dell'altro da perdere quasi la testa, tanto era toccato dalla sue virile amabilità. Soffriva così tanto per il suo amore che si ammalò e dovette essere portato nel proprio letto, dove sospirava e piangeva in solitudine il suo amore non ascoltato. Egli era molto popolare e molti ebbero pietà di lui e andarono a trovarlo per accudirlo e consolarlo. Un giorno alcuni paggi gli fecero visita e tra loro c'era il suo amato Uneme. Vedendolo, Ukyo tradì con la sue espressione i sentimenti che provava per lui, e i paggi si domandarono quale fosse il segreto della sua malattia. Era presente anche Samanosuke Shiga, un altro paggio che era l'amante di Uneme, e fu molto toccato nel vedere la sofferenza del povero Ukyo. Rimase con l'infermo quando gli altri se ne andarono, si inginocchiò accanto a lui e gli sussurro: Sono sicuro, caro Ukyo, che c'è un dolore nella tua anima. Apri il tuo cuore a me che sono tuo amico e ti amo molto. Non aver segreti per me: se non lo farai, ti tormenterai solamente. Se ami qualcuno dei ragazzi che erano qui poco fa, dimmelo francamente. Faro del mio meglio per aiutarti>>. Ma il timido Ukyo non riuscì ad aprire il suo cuore malato, egli disse solo: <<Ti sbagli, Samanosuke, ti sbagli sul mio conto.>> e, poiché l'altro insisteva, fece finta di addormentarsi. Samanosuke andò via.
Fecero pregare due alti sacerdoti per il ristabilimento di Ukyo, e dopo che ebbero pregato senza interruzione per due giorni e due notti Ukyo sembrò star meglio. Allora Samanosuke andò di nuovo segretamente da Ukyo e gli disse: <<Caro amico, scrivigli una lettera d'amore. Gliela darò ed egli ti invierà subito una risposta cortese. So chi tu ami così disperatamente e non devi considerare me nella tua passione. Io e lui siamo amanti, ma sono pronto ad esaudire il tuo desiderio a causa della nostra lunga e sincera amicizia>>. Allora Ukyo prese coraggio, scrisse una lettera con mano tremante e la affidò a Samanosuke. Quando Samanosuke arrivò al palazzo, incontrò Uneme che guardava in silenzio i fiori nel giardino. Uneme lo vide e disse: <<Caro amico, sono stato occupato ogni sera ad allietare il mio signore con delle opere Nō, e questa sera sono uscito solo per qualche minuto a respirare un po' d'aria. Ho letto al mio signore l'antica poesia "Seuin Kokin" ed ero solo e senza un amico eccetto i

silenziosi fiori di ciliegio. Mi sento molto solo>>. E guardò teneramente Samanosuke.
<<Ecco un altro fiore silenzioso, Uneme>>, disse Samanosuke e gli porse la lettera. Uneme gli sorrise e disse: <<Questa lettera non può essere per me, caro amico>>. Andò dietro alcuni alberi fitti per leggerla. Rimase turbato dalla lettera e cortesemente rispose a Samanosuke: <<Io non posso rimanere indifferente se lui soffre cosi tanto per me>>. Quando Ukyo ricevette la risposta di Uneme, ne fu molto felice e subito riacquistò la salute. E i tre giovani si amarono l'un l'altro con un amore leale ed armonioso.
Ora, avvenne che il loro signore prendesse al proprio servizio un nuovo cortigiano, di nome Shyuzen Hosono. Quest'uomo era rozzo, cattivo e di temperamento avventato; non possedeva finezza o eleganza, si vantava continuamente delle proprie imprese e non piaceva a nessuno. Quando vide Ukyo si innamorò di lui; ma non ebbe la sensibilità di fargli conoscere il suo amore con una lettera affascinante: non aveva sufficiente buon gusto per farlo. Perseguitò Ukyo con sorrisi e lacrime ogni volta che lo incontrava da solo nel palazzo o nel giardino. Ma Ukyo lo disprezzava. Il signore aveva un servitore con la testa rasata, il cui compito era di prendersi cura degli utensili usati per la cerimonia del te. Si chiamava Shyusai Tushiki ed era divenuto amico intimo di Shyuzen; così si incarico di trasmettere un suo messaggio ad Ukyo. Dunque un giorno disse ad Ukyo: <<Ti prego di dare a Shyuzen una risposta cortese. Egli ti ama appassionatamente>> e gli dette la lettera di Shyuzen. Ma Ukyo getto via la lettera e disse: <<Non è tuo compito portare lettere d'amore. Attieniti al tuo incarico di tenere in ordine la casa del signore per quel che riguarda la cerimonia del tè>>. E andò via.
Shyuzen e Shyusai erano consumati dalla rabbia. Decisero di uccidere Ukyo quella stessa notte e quindi di scappare. Non potevano sopportare l'insulto e l'umiliazione che Ukyo aveva inflitto loro, e si prepararono per la loro azione criminale. Ma Ukyo fu avvertito del complotto e decise di ucciderli entrambi prima che potessero colpirlo. Pensò di parlarne ad Uneme ma, riflettendoci, si disse che era indegno di un samurai parlare dei propri affari al suo amante con il solo scopo di ottenerne l'aiuto e d'altra parte non voleva fare di Uneme il proprio complice. Così decise di mettere in atto il proprio piano da solo.
Era maggio ed era molto umido; quella notte era piovuto molto. Era il diciassettesimo giorno lunare del diciassettesimo anno dell'era Kanyei (1641 d.C.). Tutti i samurai della guardia erano in uno stato di profonda stanchezza e stavano dormendo. Ukyo indossò un abito di seta leggera bianco come la neve, con uno splendido orlo. Si profumò più del solito per essere puro, poiché era determinato a morire dopo aver ucciso i suoi due nemici. Pose due spade nella cintura che circondava i suoi fianchi, e attraversò le sale del palazzo. Dato che aveva l'abitudine di fare questo ogni sera, le guardie lo fecero passare senza domande. Shyazen quella notte era di guardia in una delle stanze. Stava appoggiato ad uno specchio decorato con disegni di falchi e guardava il proprio ventaglio. Ukyo si avventò su di lui e gli infilò la spada nella

spalla destra fino al petto. Ma Shyuzen era un uomo forte e coraggioso: con la mano sinistra impugnò la propria spada e si difese con coraggio. Però perdeva sangue e si indeboliva e alla fine cadde, maledicendo Ukyo. Ukyo lo finì con altri due colpi di spada quindi si mise alla ricerca di Shyusai. Ma le guardie erano state svegliate dal rumore della lotta e avevano acceso delle lampade nelle stanze. Arrestarono Ukyo e il capitano lo condusse dinanzi al signore, che era molto turbato ed irato. Parlò aspramente ad Ukyo dicendogli: <<Che ragione avevi per uccidere Shyuzen? Ti sei meritato una severa punizione per aver disturbato così il mio palazzo nella notte con il tuo crimine. Confessa la ragione per cui lo hai ucciso >>. Ma Ukyo rimase in silenzio. Fu portato davanti al giudice in capo, Tonomo Tokumatsu, che lo interrogò e Ukyo confessò. Quando il signore fu informato, si calmò e diede ordine che Ukyo fosse messo agli arresti in una stanza del palazzo, dove fu trattato con rispetto.
Il padre di Shyuzen era uno dei cortigiani ereditari del signore. Era così offeso del crimine commesso contro suo figlio che giurò di morire per harakiri nello stesso punto dove era caduto Shyuzen. Sua madre inoltre era una favorita della principessa, la moglie del signore. Ella aveva preso parte alle riunioni poetiche della principessa. Per tutta la notte, a piedi nudi, pianse la morte del proprio figliolo. Implorò la principessa di punire l'assassino, dicendo: <<Se il signore lo perdona, allora non c'è legge nè giustizia nel mondo>>. Dunque il signore a malincuore si risolse a condannare Ukyo a morire per harakiri. Anche Shyusai, che aveva portato il messaggio a Shyuzen, trovò la propria morte.
Uneme in quel tempo aveva ottenuto dal suo signore il permesso di assentarsi per visitare la madre a Kanagawa, e non sapeva che Ukyo era stato condannato a morte. Ma Samanosuke gli scrisse che Ukyo si sarebbe ucciso la mattina successiva nel tempio Kelyoji a Asakusa. Uneme inviò a Samanosuke i propri ringraziamenti e si affrettò allo spuntar del giorno verso il tempio senza neppure avere il tempo di dire addio alla madre. Mentre stava nell'ingresso principale del tempio, che era a forma di bassa torre, molte persone iniziarono a parlare rumorosamente di harakiri. Dicevano: <<Stamattina presto un giovane samurai verrà qui ad uccidersi. Dicono che sia molto bello. Persino un brutto figlio e caro ai genitori; il padre e la madre saranno distrutti dalla disperazione sapendo che un figlio così ben fatto deve morire. E' certo un peccato uccidere un giovane così bello>>. Uneme trattenne a stento le lacrime a sentire queste persone. Il tempio si riempì rapidamente ed egli si nascose dietro una porta e attese l'arrivo del suo amato Ukyo.
Poco dopo vide avvicinarsi una bella lettiga nuova portata da molti uomini e circondata di guardie. Si fermò di fronte alla porta ed Ukyo ne scese con la massima calma. Indossava una veste di seta bianca ricamata con fiori autunnali, con risvolti azzurri ed un orlo. Si fermò per un attimo e si guardò intorno. Sulle tombe c'erano migliaia di tavolette di legno recanti i nomi di quelli che erano sepolti lì. Tra esse cresceva un ciliegio selvatico con fiori bianchi solo sui rami più alti. Ukyo guardò i pallidi fiori che appassivano, e sussurro dolcemente una vecchia poesia cinese:

I fiori attendono la prossima primavera,
Sperando che le stesse mani li carezzeranno
Ma i cuori degli uomini non saranno più gli stessi,
E voi saprete solo che tutto cambia,
Oh poveri amanti.

Il posto destinato al harakiri era stato fissato nel giardino del tempio. Ukyo sedette con calma sulle stuoie bordate d'oro e chiamò il suo attendente, il cui compito era quello di tagliare la testa del condannato per abbreviare le sue sofferenze dopo che egli aveva introdotto la spada nel proprio ventre. Il nome di questo attendente era Kajoyu Kichikawa ed era un cortigiano dello stesso signore. Ukyo si tagliò le magnifiche ciocche di capelli, le mise in un foglio di carta bianca e le consegnò a Kajuyu, pregandolo di mandarle alla propria venerabile madre a Horikawa come pegno. Il prete cominciò allora a pregare per la salvezza dell'anima di Ukyo.
Ukyo disse: <<La bellezza in questo mondo non può durare a lungo. Sono felice di morire mentre sono giovane e bello, e prima che il mio aspetto appassisca come un fiore>>. Quindi prese un foglio di carta verde dalla propria manica e vi scrisse sopra la sua poesia di addio. Questa era la poesia:

Ho amato la bellezza dei fiori in primavera;
In autunno la gloria della luna
E' stata la mia delizia;
Ma ora che vedo il mio volto nel volto della morte,
Queste gioie stanno sparendo;
Erano tutti sogni.

Quindi affondò la lama nel proprio ventre, e Kajuyu subito gli tagliò la testa da dietro. In quel momento Uneme corse verso le stuoie e gridò: <<Finisci anche me>> e si trafisse. Kajuyu gli tagliò la testa. Ukyo aveva appena sedici anni e Uneme diciotto. Le tombe di questi due giovani rimasero a lungo nel tempio, e la poesia di addio di Ukyo fu trascritta sulle loro pietre congiunte. Il diciassettesimo giorno dopo la loro morte, anche Samanosuke morì per harakiri, lasciando una lettera in cui diceva di non poter sopravvivere alla morte dei propri amanti. Tale fu la tragedia di questi giovani che morirono per amore.

[1] E' il giudizio della gran parte della critica giapponese e occidentale, riportato anche dal prof. Donald Keene in World Within Walls, *Japanese Literature of the Pre-modern Era 1600-1867,* N.Y. 1976, CUi rimandiamo per notizie più dettagliate su Saikaku.
[2] La traduzione di un altro racconto tratto dal <<Nanshoku>> è stata pubblicata con il titolo <<Ichikuro e Jutaro>> (tr. di M. Sotgiu) in *Ottantagiorni/Racconti di notizie,* Reggio Emilia, gen.-feb. 1983.

[3] Per un profilo storico della tradizione letteraria omosessuale in Giappone vedi Maggie Childs *Japan's Homosexual Heritage,* in Gai Saber, spring 1977.
[4] Marcello Muccioli, *La letteratura giapponese,* Sansoni/Accademia 1969.
[5] Paul Veyne, <<L'omosessualità a Roma>>, in: *I comportamenti sessuali,* Einaudi 1983.
[6] Paul Varely, *The Samurai,* London 1970.
[7] Intervista a Michel Foucault, in: *Omosessualità,* Feltrinelli 1984.